



La copia del vessillo cispadano

Il Tricolore consegnato ai tre sindaci è una riproduzione della bandiera che venne scelta proprio a Reggio Emilia nel 1797, come vessillo della Repubblica cispadana. Il capo dello Stato ha consegnato anche una copia della Costituzione ad alcuni studenti in rappresentanza delle scuole reggine, quindi ha visitato e inaugurato la mostra «La bandiera proibita. Il tricolore prima dell'unità».

Il discorso al Teatro Valli

A Teatro Municipale Valli di Reggio Emilia, Napolitano ha tenuto il suo discorso, applaudito da una platea di politici e amministratori, partendo dalla riconsiderazione storica del Risorgimento, una pagina decisiva della storia patria, che il Presidente ha invitato a rileggere ma non in maniera acritica o retorica, «ma neanche secondo una rappresentazione idilliaca».

federalismo». Nel pomeriggio, quando Napolitano da Forlì invita a «superare insieme le tare del centralismo attuando il titolo V della Costituzione», Calderoli gongola e tira un po' le orecchie anche ai suoi: «Ogni parola di Napolitano è una sorpresa positiva. Oggi non mi ero sbagliato nel ringraziarlo e le sue parole sulle tare del centralismo ne sono una conferma».

MEZIA (FLI): PRONTI A VOTARE CONTRO

Le parole di Bossi scatenano dure reazioni nel Pd e nell'Idv. «L'unità nazionale è un valore in cui ci si riconosce a prescindere dall'approvazione o meno di un provvedimento legislativo. Ed è grave se qualcuno non lo riconosce», attacca Anna Finocchiaro. E il responsabile Enti locali Davide Zoggia rincara: «Per noi il federalismo deve essere strumento di crescita nazionale. Ma finora la riforma di Pdl e Lega non è andata nella direzione della solidarietà e dell'unità. Sappiano che su questo il Pd non è disposto a cedere». Di Pietro è ancora più ruvido: «Credo che tutti gli italiani, con orgoglio, abbiano l'obbligo di festeggiare i 150 anni. Chi non lo fa è un traditore». Dentro Futuro e libertà, che ancora non ha preso una posizione di chiusura netta verso il federalismo, le acque sono agitate. «Bossi si vergogni per le sue parole indegne. Se queste sono le premesse del federalismo non sarà difficile per noi votargli contro», dice Roberto Menia. E Bocchino non esclude questa ipotesi: «Menia pone una questione seria. Noi siamo a favore del federalismo, ma contro chi sostiene che esso sia complemento dei festeggiamenti dell'unità d'Italia o addirittura della stessa unità». ♦

E a Modena la Lega vuole paragonare i partigiani ai fascisti

Proposta di quattro consiglieri provinciali del Carroccio: una stele per commemorare tutti i caduti della «Guerra civile» anche i filo-nazisti. Bonaccini (Pd): si vergognino, offesa la città

La polemica

PAOLA BENEDETTA MANCA

MODENA

Erigere una lapide «a perenne ricordo di tutti i Caduti modenesi della Guerra Civile 1943-45». Questa proposta, che ieri ha scosso la città di Modena, proviene da quattro consiglieri provinciali della Lega Nord: Denis Zavatti, Stefano Corti, Lorenzo Biagi e Livio Degli Esposti. La «guerra civile» a cui si riferiscono è quella contro l'occupazione dei nazisti in Italia e la Repubblica di Salò, prima della Liberazione. Nella categoria dei «caduti», dunque, rientrano a pieno diritto non solo sacerdoti, contadini, avversari politici giustiziati dai partigiani (o da chi si dichiarava tale) ma anche nazi-fascisti, repubblicani e collaborazionisti filo-nazisti. Inutile dire che la proposta, che arriverà mercoledì in Consiglio provinciale come ordine del giorno, ha suscitato

una valanga di reazioni sdegnate, acuite dal fatto che i quattro propongono di costruire la lapide nel Parco della Resistenza, proprio di fianco a quella stele in memoria delle vittime della Shoah che sarà restaurata perché è stata presa a martellate la notte di Capodanno.

«I leghisti che siedono in Consiglio provinciale a Modena si dovrebbero vergognare – commenta Stefano Bonaccini, segretario regionale del Pd -. Proporre di erigere una stele a ricordo dei nazifascisti morti durante la Resistenza è non solo una provocazione ma un'offesa alla coscienza civile di tutti i modenesi. I morti meritano rispetto, tutti allo stesso modo; non così le azioni di chi ha scelto di stare con gli oppressori». «La Lega di Modena – attacca Luca Trande, capogruppo Pd in Comune - è nelle mani di dirigenti sempre più «neri» e «revisionisti» ma la città, Medaglia d'Oro della Resistenza, non avrà mai una stele che ricorda nazi-fascisti e repubblicani e non permetterà l'abominio di acco-

munare le vittime con chi si schierò dalla parte dei regimi autoritari». I consiglieri leghisti, dal canto loro, si difendono chiamando in causa la volontà di «chiudere la stagione degli odi e della violenza per ritrovare, anche a livello locale, un senso di appartenenza comune». L'intento del documento, insomma, sarebbe pacificatorio; finora, però, ha portato solo mal di pancia. Anche in casa del Carroccio. Il leader storico, Mauro Manfredini, che ha fondato il partito insieme a Bossi ed è capogruppo in Regione è sconcertato e amareggiato. Ha la voce di chi ancora non

Le reazioni

Il Pd: non passeranno Alessandri (Lega): vogliamo pacificare

crede a ciò che è successo. «È meglio che non commenti e non parli», risponde. Ha paura di ciò che potrebbe dire. L'onorevole Angelo Alessandri, segretario nazionale della Lega Nord Emilia, invece, butta acqua sul fuoco: «Volevamo solo commemorare tutti i morti modenesi – dice – fra loro ci sono anche nazi-fascisti ma fu una guerra civile interna con episodi molto cruenti. La proposta è stata fatta con un intento di pacificazione». Durante la giornata di ieri, in ogni caso, i consiglieri leghisti promotori della proposta hanno deciso di cambiare, nell'odg, il termine «caduti», con quello di «vittime». «Non volevamo commemorare i carnefici – assicurano - ma solo le vittime». ♦